

XXXVI settembre 2024

Il senno di prima

Appunti di Fulvio Scaparro



Deus vult?

“Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.”, (Prima lettera di Giovanni, IV, 20)

Il filosofo Cedric Cohen Skalli, Direttore del Bucerius Institute, Dipartimento di Storia Ebraica nell'Università di Haifa (Israele), ha rilasciato a *Domani* del 14 settembre 2024. Il titolo riassume con chiarezza il suo pensiero: “I movimenti politico-religiosi sono i primi nemici della pace”.

La mia prima reazione, appena letto il titolo, è stata che i movimenti politico-religiosi sono primi a pari merito con tutti coloro che traggono enormi profitti economici dalle guerre in tutte le tre fasi: preparazione, scontro e ricostruzione di quanto è stato distrutto.

Leggendo poi l'articolo ho poi pensato alla mia esperienza personale di avvicinamento alla religione. Preciso che ho sempre frequentato scuole cattoliche, dalla materna fino al III liceo classico.

Molti anni fa avevo scritto un articolo sull'argomento che vi riporto perché rispecchia ancora il mio pensiero.

“C’è qualcosa di poco sportivo nel sostenere le proprie opinioni richiamandosi al volere di Dio o anche di una secolare ideologia divinizzata. E’ già abbastanza fastidioso l’abuso dell’*ipse dixit*, il richiamo al pensiero e alle azioni di qualche autorità terrena per dare forza alle nostre fragili ragioni, figuriamoci quando chiudiamo la bocca ai nostri interlocutori autonominandoci interpreti e portavoce di un onnipotente, sia esso in questa Terra o nell’alto dei cieli. Come si usa dire, in questi casi non c’è gara: chi sono io per contestare il volere della divinità per discutere l’indiscutibile? Mi insegnavano che Dio è un essere “perfettissimo” (sic), figuriamoci se era il caso di discutere sull’argomento con i suoi portavoce.

Cambiare fede religiosa non era il caso perché mi è apparso presto del tutto evidente che da tempo immemorabile i pareri su queste massime autorità del creato sono diversi e discordi, tanto che non di rado le dispute filosofiche e teologiche si trasformano in conflitti di potere e tendono irresistibilmente a decidersi sui campi di battaglia. Gli eserciti si confrontano certi che Iddio o qualche ideologia divinizzata sia dalla loro parte ed è stupefacente come ciascuna delle parti trovi studiosi, religiosi e sacri testi pronti a sostenere le buone ragioni per sopraffare e sterminare chi non ha fede o ne ha una diversa.

Di fronte alla recrudescenza di guerre di potere mascherate come confronto tra Bene e Male, come scontri di civiltà o tra seguaci del vero Dio ed empi e idolatri, la prima cosa che mi viene in mente è: difendiamo i bambini.

Un giorno mi è capitato tra le mani un agile volumetto dal titolo *Le religioni del mondo spiegate ai bambini dai bambini* di Monika e Udo Tworuschka. Malgrado l’impresa di spiegare ai bambini cos’è la religione fino a metterli in condizione di illuminare i coetanei mi sembrasse un po’ azzardata, il libro forniva in poche e chiare pagine bene illustrate le informazioni di base su Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo, Induismo e Buddismo. In tempi di sempre più stretta convivenza tra culture e credenze diverse da quelle predominanti nel nostro Paese, ben vengano strumenti di conoscenza come questo libretto che, facilitando la conoscenza dell’altro, riducono i rischi di incomprensioni, diffidenze e pregiudizi. Più ci conosciamo, più saremo propensi a riconoscerci come esseri umani simili nelle nostre miserie e nelle nostre grandezze. Tuttavia, anche un’operazione pacifica come questa pubblicazione sarebbe stata più completa se avesse dedicato almeno una paginetta alla possibilità che i bimbi vengano allevati anche al di fuori di ogni credo, confessione o appartenenza religiosa ma nel rispetto della fede altrui e nella convinzione che una vita ben spesa deve interrogarsi sul suo stesso mistero.

Tutti i bambini vanno rispettati nelle loro diversità, anche in quelle che attengono alle tradizioni religiose delle comunità in cui sono nati e sono stati allevati. Su questo punto, quali che siano le nostre opinioni, dovremmo sentirci

vincolati dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia diventata legge nel nostro Paese nel 1991, che ci obbliga a rispettare il diritto dei bambini e dei ragazzi non solo alla libertà di religione ma anche a quella di coscienza e di pensiero (art. 14). Rispetto per tutti i credenti, dunque, ma anche per chi non crede. Io ritengo che si tratti di un principio di grande civiltà che va applicato anche se in questo o quel Paese d'origine dei bambini non c'è altrettanta tolleranza nei confronti di chi non appartiene alla confessione religiosa dominante o ad alcuna confessione. Mi auguro che nelle successive edizioni della Convenzione si tuteli con chiarezza anche il diritto a non credere.

Io non ho titoli per dare giudizi su chi crede o non crede. Li ho invece, come tutti noi, per affermare il mio diritto a credere o a non credere senza che questo comporti rischi personali, esclusioni, emarginazioni e discriminazioni di sorta. E i nostri bambini hanno diritto a crescere e formarsi in piena libertà le loro opinioni senza essere forzati a credere o a non credere. Dovrebbe essere consentito loro di sperimentare questa intima meditazione sui temi più alti dell'esistenza, accettando i loro dubbi, i loro entusiasmi, i loro scoramenti e, una volta cresciuti, rispettando le loro scelte.

Anni fa ho parlato su questo tema in occasione di un incontro per "la cattedra dei non credenti" promossa dall'allora Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini. Ho sostenuto che quando i bimbi incontrano i primi grandi dolori, ma anche quando provano gioia o restano stupefatti di fronte allo spettacolo della natura, ci accorgiamo di quanto l'essere umano sia 'naturalmente religioso' non nel senso di una fede in una divinità superiore ma in quello ricavato da una probabile etimologia del termine 'religione' che lo vuole derivato dal latino *religare*. Questa fondamentale unità del tutto, questo legame tra gli eventi e le loro cause, naturali e soprannaturali, visibili e invisibili, è caratteristico della visione del mondo infantile. Anche gli adulti sperimentano questa la loro originaria sensibilità religiosa quando ricordano, rievocano, immaginano, fantasticano, sognano, gettano impensabili ponti tra presente, passato e futuro annullando i limiti di spazio e di tempo che vincolano l'esistenza dell'essere umano. Anche se non sempre ce ne rendiamo conto, molto spesso noi cerchiamo legami tra eventi, esperienze, emozioni e sentimenti come se credessimo alla fondamentale unità del nostro mondo.

E' stato però detto: il bambino si affida, il credente vuole. Il problema è appunto il passaggio dall'affidarsi al credere. Non si può negare la capitale importanza di ciò che è avvenuto quando, da piccoli, noi ci affidavamo agli adulti, ci fidavamo di loro. Ciò che abbiamo ricevuto e ciò che ci è stato negato, ciò che ci è stato insegnato a credere e ciò da cui ci è stato detto di diffidare, rimane iscritto durevolmente dentro di noi e condiziona il nostro atteggiamento in tutte quelle situazioni nelle quali ci si chiederà ancora una volta di affidarci, dunque anche nelle questioni di fede. Se, come è stato detto,

il credente non subisce ma davvero vuole, ciò significa che ha interiorizzato una fiducia di base nel mantenimento delle promesse. Se non siamo stati aiutati e protetti o se siamo stati ingannati durante il periodo nel quale ci affidavamo agli adulti, c'è il rischio di non credere più a nulla, di fingere di credere per opportunismo oppure di rifugiarsi in una granitica fede per nascondere le nostre insicurezze sotto la corazza del pregiudizio, dell'integralismo e del fanatismo, tutti mali, questi ultimi, tra i più diffusi e perniciosi del nostro tempo.

Sempre in occasione dell'iniziativa sopra citata, ho ascoltato il Cardinale Martini affermare che un vero credente non può che essere tollerante perché conosce la parte di sé stesso che resiste, la sua parte incredula. Il sentimento religioso, nel senso sopra indicato, sorge spontaneamente in un bambino che è nato per non morire, che è nato anche per sapere, interrogarsi e interrogare. Ma il sentimento religioso non va confuso con il credere. Per me credere, o non credere, presuppone una coscienza e un volere, mentre il bambino prevalentemente si affida. Qui emerge la nostra responsabilità di educatori: lasciare che il bambino non sia forzato a credere o a non credere, ma che gli sia consentito di sperimentare e coltivare senza costrizioni il suo naturale sentimento religioso, accettando gli esiti di questa ricerca anche se non corrispondenti alle nostre attese. Occorre soprattutto incoraggiarlo a ritenere il tema degno comunque della massima attenzione, anche quando si sentirà dire che si tratta di argomenti futili, da creduloni, tipici di un'età in cui si crede ancora alle favole o, soprattutto, quando vedrà, o subirà, gli effetti devastanti del fanatismo religioso.

Penso che le cose stiano proprio così: credere o non credere è cosa da grandi, mentre il sentimento religioso è cosa da bambini, nel senso più alto dell'espressione, e come tale va rispettato e se possibile recuperato grazie a un atteggiamento comprensivo e tollerante degli adulti.

Il percorso verso obiettivi alti come sono quelli che attengono a nostre trasformazioni interiori è duro, difficile, lungo, penoso, talvolta al limite dell'impossibile. Per molti di noi il tema della fede è qualcosa da rifiutare o accettare in blocco, e questo talvolta comporta qualche rischio in un clima di intolleranza che oggi non è minore che nel passato. Di solito però noi adottiamo il credo religioso della nostra cultura di appartenenza per così dire *ope legis*. Per caso sono nato in ambiente cattolico, ma sarei potuto nascere da genitori musulmani, ebrei o induisti o non credenti. Adottare in questo modo una confessione religiosa è tutto meno che un'"esperienza religiosa", un'esperienza che invece tutti dovremmo fare per poterci dire un giorno credenti o non credenti.

Non credere, contrariamente a quanto molti pensano in buona o cattiva fede, non significa vivere una vita senza etica. Simon Blackburn è un

importante filosofo inglese. E' stato direttore della rivista 'Mind' dal 1984 al 1990 ed è autore dell'*Oxford Dictionary of Philosophy* e del best-seller *Think (Pensa, tradotto dal Saggiatore)*. Nel suo libro *Essere buoni* (Milano, Pratiche, 2003), Blackburn risponde a "sette minacce per l'etica"; a idee, teorie o argomentazioni che tendono a rendere un ambiente morale propenso al cinismo e alla sfiducia. La prima riguarda la "morte di Dio" e la famosa domanda di Dostoevskij "se Dio è morto tutto è permesso?" Una domanda mal posta, perché "la religione non è il fondamento dell'etica". Il primo a dimostrarlo è stato Platone nell'*Eutifrone*, sostenendo che noi amiamo gli dèi perché essi mostrano di essere virtuosi, buoni o santi, e non li consideriamo buoni perché essi sono dèi. L'etica viene prima della religione, la quale comunque ha un compito decisivo: quello di dare una veste e un'autorità mitiche alla morale. L'importante è che nel far questo non ne mini le fondamenta, come quando diventa una vera forma di dominio delle anime. "Se tutto questo è vero, la morte di Dio è lungi dal costituire una minaccia per l'etica", conclude Blackburn. "Rappresenta una pulizia del terreno necessaria a mostrare l'etica per quello che realmente è".

Forse, più che di una fede, rassicurante quanto si vuole ma troppo spesso usata per distinguerci dagli infedeli e per combatterli se non li può convertire, noi abbiamo bisogno di ritrovare il senso del sacro e del rispetto.

L'umana ricerca della fonte della giovinezza può forse aver termine se ci rendiamo conto che quella fonte si trova dentro di noi e non zampilla soltanto quando abbiamo pochi anni di vita ma è in grado di darci acque chiare e abbondanti per tutta la vita. Perché questo avvenga occorre imparare a resistere alla overdose di ostilità alla quale siamo esposti ogni giorno, accompagnata da un profluvio di messaggi che si rivolgono a noi esclusivamente come potenziali consumatori, clienti, elettori o fedeli e non come esseri umani che intendono cercare e, se possibile, trovare un perché della loro esistenza.

Il rispetto, il fatto di essere accettati per come siamo, dipende anche dalla nostra capacità di rispettarci. Dare un senso alla nostra vita, aiutare gli altri, coltivare l'indipendenza di pensiero, dare un forte contenuto etico alla nostra esistenza, non accettare l'inaccettabile e poi, perché no?, coltivare la nostra salute fisica, sono le condizioni perché dalla nostra fonte continui a uscire acqua limpida e salutare finché ci è dato restare su questa terra.

Non ho idee precise su quale sia il senso della vita ma so che sento che dobbiamo ricercare quel senso. E' probabile che non lo troveremo ma varrà la pena di vivere finché non saremo stanchi di cercarlo. E forse è proprio questa ricerca il senso più profondo della nostra esistenza, quello che ci spinge a cercare e a dare sempre nuovi, parziali e provvisori sensi alla vita di tutti i giorni. Come i Cavalieri alla ricerca del Sacro Graal o, come io preferisco, come

Don Chisciotte alla ricerca della sua Dulcinea, la meta forse non sarà raggiunta ma almeno il nostro modo di pensare e di comportarci nel quotidiano dovrebbe essere all'altezza di quella meta.

E credo anche che, se mai lo troverò, quel senso mi comparirà d'improvviso, forse per un breve attimo, per poi scomparire, volatile come lo sono i sogni.

Aveva forse ragione Marco Aurelio: "Viviamo come se gli dei ci fossero. Poi si vedrà."

Le puntate precedenti:

- I) 1 novembre 2021 Tutti in fila per tre. La falsa e pericolosa armonia del conformismo
- II) 20 dicembre 2021 A proposito di Babbo Natale e degli adulti che non mentono mai
- III) 6 gennaio 2022 Bambini bislacchi esseri di confine
- IV) 4 febbraio 2022 L'appuntamento
- V) 2 marzo 2022 Un lusso dei tempi di pace: la ninna nanna
- VI) 2 aprile 2022 Elogio delle madri scudo.
- VII) 4 maggio 2022 Come ti erudisco il pupo
- VIII) 2 giugno 2022 Amici d'infanzia
- IX) 2 luglio 2022 Soli, davanti allo specchio
- X) 2 agosto 2022 Giocare per giocare (e altro ancora)
- XI) 2 settembre 2022 Elezioni e metodo Godwin
- [XII) 2 ottobre 2022 Intervallo pubblicitario]
- XIII) 2 novembre 2022 Siamo di passaggio ma non distraiamoci
- XIV) 2 dicembre 2022 Un passato molto prossimo
- XV) 2 gennaio 2023 Com'è difficile stare in bolla
- XVI) 4 febbraio 2023 Bello in natura, un po' meno allo specchio
- [XVII) marzo 2023 [auguri per la Pasqua]
- XVIII) aprile 2023 Basterebbe un minimo di umiltà per non umiliare il prossimo
- XIX) maggio 2023 Contro la sigaretta in bocca a dieci anni...e per sempre
- XX) giugno 2023 Cronache di Captagonia
- XXI) luglio 2023 Chi dice donna dice donna. E basta.

- XXII) agosto 2023 Tempi duri
- XXIII) settembre 2023 Se qualcuno ti avesse educato..
- XXIV) ottobre 2023 Cicatrici
- XXV) novembre 2023 La clessidra impazzita
- XXVI) dicembre 2023 Per noi adulti che la sappiamo lunga
- XXVII) gennaio 2024 bisogno di verde, diritto al verde
- XXVIII) febbraio 2024 se un bambino mi vedesse
- XXIX) marzo 2024 Gentilezza, il vero miracolo dell'ultimo dei "Santi Subito"
- XXX) aprile maggio 2024 Effetto Florida
- XXXI) maggio 2024 aiutate GeA Genitori Ancora ETS
- XXXII) giugno 2024 Tutti in volo sullo Stadio Olimpico
- XXXIII) luglio 2024 Si stava meglio quando si stava peggio?
- XXXIV) agosto 2024 Breve e fuori sacco
- XXXV) agosto 2024 Un'alleanza naturale